

# La **COMPETIZIONE** fra cervo e capriolo

**Breve analisi delle dinamiche  
di competizione alla base delle  
popolazioni di cervo e capriolo**

PAOLO SARTOR

## Introduzione

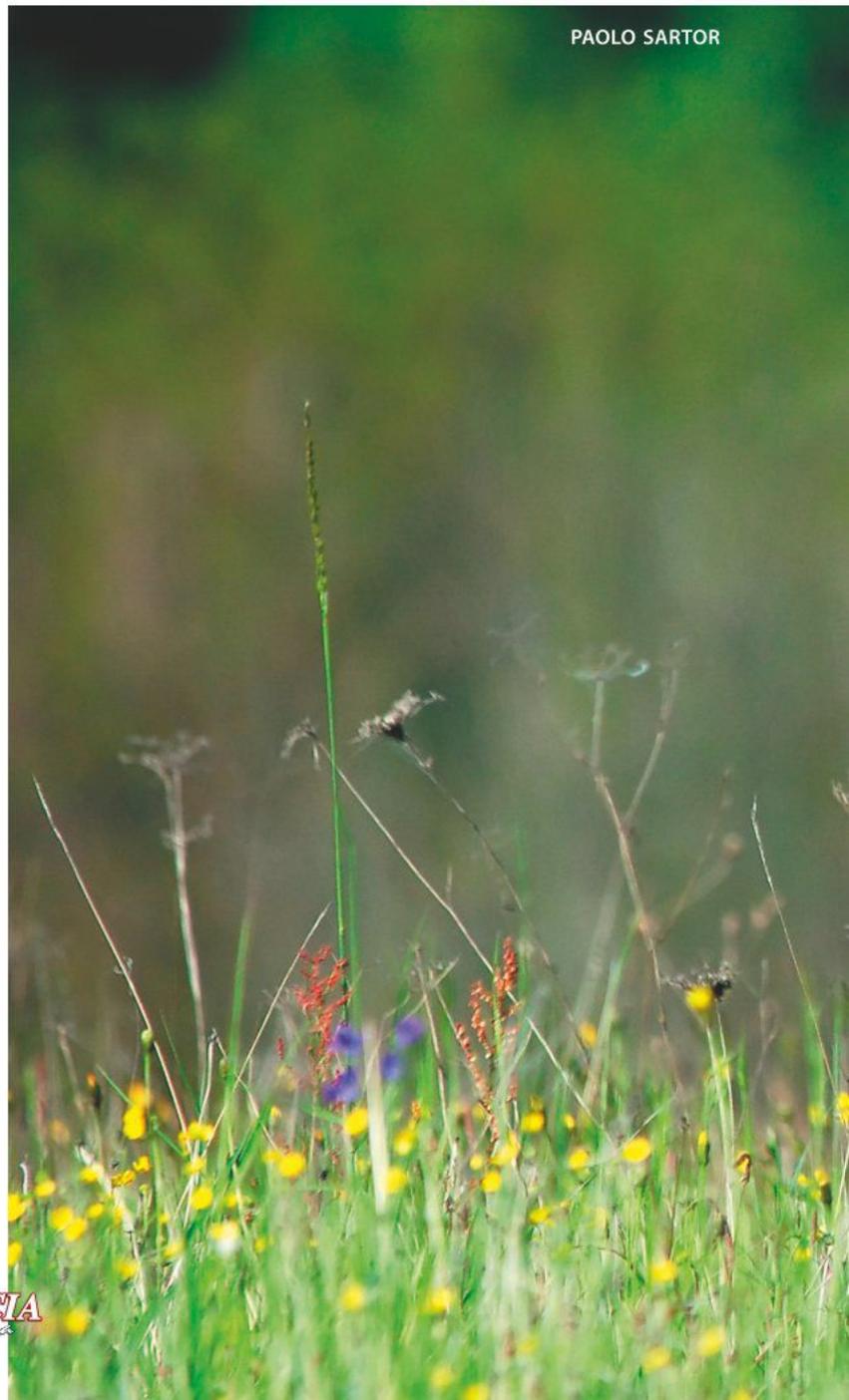
**L'**ecologia delle popolazioni è spiegata essenzialmente attraverso un concetto base, che poi assume varie sfumature in relazione agli animali studiati; questo processo è detto "competizione".

La competizione è un fenomeno che riguarda molti ambiti di studio: se stiamo parlando di una sola specie si parlerà di competizione intraspecifica, tra due specie si parlerà di competizione interspecifica, infine tra preda e predatore si parlerà di predazione (che è un fenomeno estremo di competizione e non riguarda il nostro caso).

Le dinamiche che riguardano i selvatici in natura sono molto complesse e difficili da descrivere, anche perché da luogo a luogo il comportamento della stessa specie può variare significativamente.

Tuttavia l'uomo è stato capace di ricondurre tali comportamenti ad un modello matematico generale che ci aiuta a descrivere con buona approssimazione il comportamento delle popolazioni degli animali selvatici, in particolare di quelli soggetti a prelievo venatorio.

Tramite studi riferiti ad aree ben delimi-



tate sono state scoperte le maggiori caratteristiche ecologiche delle specie, tipo l'habitat ideale (utile per determinare il numero massimo, detto capacità portante, di animali che teoricamente potremmo avere nelle nostre riserve sapendo come è costituito il territorio), il tasso di crescita annuo ed in seguito l'effetto che hanno tra loro animali, o meglio, popolazioni di specie diverse che si vengano a trovare nello stesso territorio.

La competizione è un fenomeno che avviene quotidianamente in natura, ma non solo tra animali diversi (ad esempio tra capriolo e cervo), ma anche all'interno di una popolazione, ad esempio di caprioli, si notano dinamiche competitive per il territorio e le risorse alimentari che regolano l'andamento della popolazione nel tempo (questo concetto vale per tutte le specie). Più sono densi i nostri animali nel territorio e più saranno evidenti gli ef-



fetti della competizione, che si traducono matematicamente in una progressiva riduzione del tasso di crescita che raggiunge lo zero quando una popolazione satura una zona (se nella mia riserva ci possono stare 100 caprioli, quando io raggiungo questo valore la mia popolazione tenderà a rimanere sempre costante; ovviamente non è che i caprioli non si riproducano più, ma i nuovi nati in parte sostituiranno i morti e in parte abbandoneranno tale territorio per "cercare fortuna" in altre zone con più spazi, facendo sì che il numero di animali che contiamo nella nostra zona resti sempre

costante, dandoci l'impressione che la popolazione sia "ferma").

Se in una zona vivono contemporaneamente 2 o più specie si possono instaurare dei fenomeni competitivi anche interspecifici, soprattutto se questi animali condividono il territorio e le risorse alimentari, come accade per cervo e capriolo.

In questo caso nel calcolo per predire le dinamiche di popolazione, bisognerà tenere conto dell'effetto che i cervi hanno sui caprioli e viceversa. Di questo si tiene conto inserendo degli opportuni coefficienti, calcolati speri-



mentalmente. Semplificando il discorso si ottiene un calcolo più o meno simile a quello che segue: nella mia zona posso avere 100 caprioli o 50 cervi, e dai censimenti risultano 60 caprioli e 20 cervi. E' stato calcolato che un cervo "vale come" 2 caprioli e un capriolo "vale come" 0.2 cervi (per "vale come" si intende che un cervo sfrutta le risorse naturali che basterebbero per 2 caprioli, e viceversa un capriolo sfrutta le risorse di 0.2 cervi); quindi, dal punto di vista dei caprioli, io ho una popolazione di 60 capi ai quali devo aggiungere l'equivalente dato dai cervi, che valgono ognuno come 2

caprioli, quindi 40 (i cervi erano 20), e in totale fa 100, che è proprio la capacità portante dei caprioli in quest'area, quindi i caprioli hanno un margine di crescita nullo; i cervi invece sono 20, più l'equivalente di caprioli che è 12 ( $60 \cdot 0.2$ ), quindi è come se in quest'area avessimo 32 cervi; essendo il massimo 50 si può notare come in questa zona il cervo possa ancora aumentare di numero, e questo andrà a discapito dei caprioli che invece hanno già raggiunto il massimo numero possibile, e da lì, visto il forte effetto competitivo del cervo, possono solo diminuire se non correttamente ge-



stiti (questo è un semplice esempio numerico inventato per cercare di spiegare gli effetti della competizione; ogni zona ha il suo massimo di animali possibile e può essere più adatta al cervo o al capriolo, indipendentemente dal tipo di territorio).

## Competizione tra cervo e capriolo

Come già spiegato in precedenza, nella mera teoria, un cervo conta come 2 caprioli, mentre servono 5 caprioli per fare un cervo. Questi numeri voglio dimostrare come la presenza del cervo in una zona possa destabilizzare notevolmente la popolazione di capriolo, in quanto le diete dei 2 animali e i loro spazi vitali si sovrappongono a tal punto che la convivenza non è sempre possibile. Vista la maggiore stazza, forza e necessità di cibo del cervo, unita ad una parziale sovrapposizione della dieta, è abbastanza intuitivo capire come il cervo, qualora prendesse piede, e in tutto l'arco alpino lo ha già fatto in maniera notevole negli ultimi anni, non avrebbe difficoltà a soppiantare il capriolo, lasciando a quest'ultimo solamente degli spazi marginali e costringendolo a vivere in zone a lui non ideali.

Tuttavia questo non è sempre detto; per esempio in un luogo molto vocato alla presenza del capriolo e poco vocato alla presenza del cervo, per esempio un'area ricca di boschetti intervallati a prati con ampie zone ecotonali (arbustive, tra bosco e prato), i coefficienti che stabiliscono l'effetto della competizione intraspecifica saranno sempre gli stessi, ma partendo da valori di capacità portante molto alti per il capriolo, e bassi per il cervo, si otterrà una ridotta influenza del cervo sul capriolo, proprio dovuta alla scarsa idoneità dell'ambiente in questione al grande ungulato.

Questo dimostra come ogni zona debba essere attentamente valutata, e non sempre dove c'è il cervo il capriolo ne soffrirà. Certo è che nei boschi di montagna, habitat prediletto del cervo, l'effetto della competizione sarà molto più evidente, ed è lì che si dovranno concentrare maggiormente le attenzioni di chi ha il compito di gestire la fauna.

## In termini pratici

Nella pratica le teorie che ho appena spiegato, seppur in modo superficiale, possono essere concretizzate nell'attuazione di particolari regimi di caccia, volti a mantenere le densità di cervo e capriolo il più possibile in equilibrio. Questo significa studiare bene le nostre riserve prestando particolare attenzione alle densità registrate dei due ungulati, e per questo sono fondamentali dei censimenti fatti con la maggiore accuratezza possibile, e all'andamento delle popolazioni, per capire se sono in espansione, equilibrio o regresso. Quindi devono essere stilati dei piani di abbattimento molto accurati, mirati all'ottenimento di due equilibri: uno entro popolazioni, vale a dire che gli animali delle due specie devono essere in equilibrio con loro simili, cioè non devono essere troppi e deve essere registrata una parità tra i sessi; e uno tra popolazioni, cioè il numero di caprioli e cervi deve essere mantenuto il più possibile vicino a quello che viene calcolato essere come il punto di equilibrio delle due popolazioni.

In questi casi è molto facile compiere degli errori, in particolare nel sottovalutare da un lato quanto il capriolo soffre la presenza del cervo, e dall'altro quale sia la reale capacità di espansione di quest'ultimo. Un ruolo fondamentale è giocato anche dall'evoluzione dell'ambiente, che porta le nostre montagne ad essere sempre più ricoperte da boschi a scapito dei prati e delle zone ecotonali, dove i caprioli trovano la maggior parte del loro nutrimento. Per questo dovrebbe entrare a far parte della gestione venatoria anche la gestione dell'ambiente, con una particolare attenzione a mantenere floride le aree ricche di rovi (cibo molto appetito dai caprioli) ed evitando che i prati vengano coperti prima dagli arbusti e poi dagli alberi (ovviamente sempre munendosi dei necessari permessi per poter agire in questo senso nel territorio), riducendo così le aree di pascolo per entrambi gli ungulati, rendendo più difficile la gestione venatoria e danneggiando notevolmente il più piccolo dei due ungulati considerati, poiché il capriolo non vive bene in aree boschive, ma necessita anche di prati, e data la sua natura di animale strettamente territoriale non è sua abitudine compiere grandi spostamenti, cosa che invece i cervi fan-

no per trovare pascoli in cui nutrirsi per poi tornare nel bosco fitto per riposare e nascondersi.

È ovvio come per attuare questo tipo di gestione sia necessario, oltre che un approccio scientifico nella pianificazione, un particolare approccio pratico nell'attuazione, ed i mezzi per ottenere tutto ciò nel migliore dei modi possibili sono forniti solamente da un'attenta e appassionata gestione selettiva degli ungulati da parte di cacciatori coinvolti e convinti che quello che stanno facendo è solo un bene per il loro territorio, anche se questo potrebbe comportare, in certe zone, la riduzione del carniere (meglio un capro in meno oggi che nessun capo domani).

### Lo stato della ricerca

Uno dei pochi lavori riguardanti la competizione tra cervo e capriolo è italiano (La Morgia et. al, 2005).

È un lavoro svolto in provincia di Torino, in una situazione stressante per gli animali, ovvero nelle aree limitrofe ai cantieri per le preparazioni per le Olimpiadi Invernali di Torino 2006.

È stato notato come in aree in cui la convivenza tra capriolo e cervo era stata forzata dalla riduzione del territorio disponibile a causa della presenza dei cantieri, il capriolo abbia, nell'arco di un solo anno, cambiato la propria preferenza alimentare dai germogli di alberi e arbusti, ai meno nutrienti germogli di *Pinaceae*, ovvero conifere (piante più ricche di sostanza non digeribili, come le resine, rispetto agli altri alberi e arbusti).

In questo caso l'effetto negativo sul capriolo è stato comprovato, ma non era una situazione naturale e questo non rende i risultati, a detta della stessa autrice, definitivi, ma sicuramente sono un buon inizio per provare come il fenomeno della competizione interspecifica sia un aspetto nuovo di cui tenere conto, vista la recente espansione del cervo.

### Due parole sul cinghiale

Il cinghiale è un altro ungulato in forte espansione, del quale però non sono ancora disponibili ricerche approfondite sull'eventuale com-



petizione nei confronti di cervo e capriolo. Si può presumere che l'effetto più negativo in questo senso lo abbia nei confronti del capriolo, essendo questo suide un animale molto rumoroso che si muove in branchi anche numerosi, mentre il capriolo è un animale molto schivo e sospettoso, che al minimo disturbo è sempre pronto a scappare lontano dalla fonte di turbamento per poi tornare nella sua area di alimentazione o riposo solo una volta che la minaccia se n'è andata. Questo comportamento, unito a una costante presenza del cinghiale, fa sì che il capriolo finisca per abbandonare definitivamente certe aree, e, se il tutto viene unito ad una sempre più importante presenza del cervo, si capisce come il capriolo si trovi ad avere sempre meno spazio e meno risorse alimentari, e pertanto vada immediatamente considerata l'attuazione di una più accurata gestione venatoria (nelle aree in cui la presenza del cervo e cinghiale hanno ridimensionato il capriolo, perché non bisogna mai dimenticare il concetto di vocazionalità, ovvero in un'area più adatta alla presenza del capriolo rispetto a cervo e cinghiale, non si osserveranno forti fenomeni competitivi che danneggino il piccolo ungulato, ma al contrario sarà necessario gestire bene il cervo che in tali zone farà fatica a vivere stabilmente). ■